

HARD STUFF
LIBRI

**Manson by Perou:
21 Years In Hell**

Perou

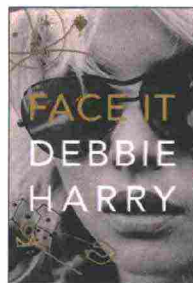
REEL ART PRESS, EURO 57

Quasi in contemporanea con l'uscita di WE ARE CHAOS, giunge nelle librerie un monolite fotografico a compendio di una collaborazione ultraventennale tra il Reverendo e il fotografo britannico Perou.

Al di là della bellezza delle istantanee, e di cui molte difficili da

reperire o addirittura inedite, *21 Years In Hell* è la testimonianza di decine di esibizioni dal vivo, *photoset* per riviste specializzate o lavori in studio, oltre che di un'amicizia che ha superato di gran lunga il rapporto professionale. I dialoghi tra i due spezzano la tensione mentre si sfogliano le pagine del libro, rimanendo folgorati dall'immagine sconvolgente di Manson. L'autore di ANTICHRIST SUPERSTAR e MECHANICAL ANIMALS, i suoi capolavori tuttora insuperati, non ha esitato a farsi riprendere al collare di un paio di suore dominatrici o mentre afferra un kalashnikov, un crocifisso o una bandiera comunista, e al contrario ha sfruttato questi scatti per accentuare la sua forma di protesta verso la bigotta cultura degli Stati Uniti. Nessuno più di lui, nell'era moderna, ha saputo incarnare quella forma di protesta e quel desiderio di ribellarsi o semplicemente di fuggire dalla realtà di tutti i giorni, che sono intrinseci alla musica rock. Per spingersi al di sopra di tutto e tutti, non sono state sufficienti le bordate industrial metal degli esordi o le decine di videoclip provocanti che hanno infestato la rete, né è bastato scatenare polemiche e accendere gli animi della comunità cattolica. Manson ha avuto bisogno di ritagliarsi una figura androgina e maledetta, rigettare il suo vero corpo e assumere le sembianze di un automa, cercare qualcosa di sempre nuovo e spaventoso per scioccare il suo pubblico. Questo libro racconta tutto questo con un'impressionante dovizia di particolari e traccia un collegamento tra la fine degli anni 90 e l'attuale periodo di crisi dell'industria musicale. Un'opera magnifica, non destinata solo ai seguaci della prima ora.

Lorenzo Becciani



Face It

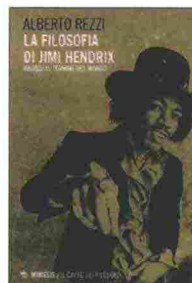
Debbie Harry

HARPER COLLINS,

EURO 20

È una gran bella autobiografia quella della voce dei Blondie, ed è corredata da un'ampia selezione fotografica. Debbie Harry ha condotto una vita al limite, tanto avventurosa e fortunata quanto pericolosa e avventata. In giro da metà degli anni 60, prima di diventare una star si laurea e si trasferisce a New York, vede i primi concerti dei Velvet Underground, gli esordi di Janis Joplin, il Festival di Woodstock, frequenta l'underground artistico della città, viene stuprata, scippata, picchiata, stalkizzata, filmata di nascosto per un porno clandestino, si affida all'eroina, vive di espedienti, lavora come "coniglietta" al Playboy Club e come cameriera al Max's, dove incrocia Andy Warhol di cui diventerà amica, entra nel giro vizioso dei New York Dolls e, a 32 anni, in quello punk, dal quale parte alla conquista del pop. Non saranno tutte rose e fiori, ma Debbie descrive tutto con un pizzico di malinconia ma mai nostalgicamente anzi, spesso, sottolineandone i tratti più drammatici e oscuri.

Antonio Baccocchi



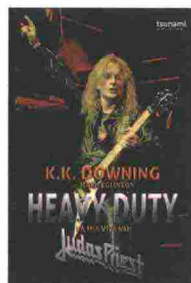
La filosofia di Jimi Hendrix

Alberto Rezzi

MIMESIS, EURO 10

A 50 anni dalla morte, Hendrix è più vivo che mai. E questo saggio di Alberto Rezzi, musicista-filosofo che già ha esplorato i legami tra chitarismo e filosofia parlandoci di Eric Clapton e Pat Marino, ne è l'ulteriore riprova. Ma una chiave di lettura filosofica tradizionale con Hendrix sarebbe fatica sprecata. Hendrix era ed è uno sciamano, un creatore di mondi, il sacerdote della sua ultima creatura artistica, la Electric Church, che nei suoi progetti voleva essere un portale per nuovi mondi, di conoscenza e amore. Rezzi si addentra nell'estetica simbolica di Hendrix, tracciando un percorso per i suoni e gli atti che hanno reso di Jimi non solo una leggenda, ma il chitarrista per antonomasia. Non a caso, un capitolo è intitolato *Monterey e l'Erotismo Sacro*. Il fuoco di Monterey, mediante il quale Hendrix consumò il suo rapporto assoluto con lo strumento, rimane l'esempio di un percorso della filosofia perenne, l'alchimia, in cui la conoscenza è trasformazione del Sé, per arrivare a uno stadio superiore dell'essere.

Alessandro Bottero



Heavy Duty - La mia vita nei Judas Priest

K.K. Downing con

Mark Eglinton

TSUNAMI, EURO 22

Un'infanzia che dire complicata è poco, la scoperta della musica come salvezza e poi la gloria con e nei Judas Priest. Tutto bello? Niente affatto: K.K. Downing, che dal 2011 non è più nella band, racconta di un rapporto conflittuale con i compagni, soprattutto con Glenn Tipton, l'altro chitarrista, con cui ha formato la coppia di asce perfetta del metal. K.K. racconta la sua versione dei fatti, in modo asciutto, crudo e sincero fino all'autolesionismo (tanta musica, ma anche la paura del PMRC, la frustrazione di un successo inferiore al merito, i "nemici" Iron Maiden, le troppe discussioni artistiche...), precisando che questa è la sua versione dei fatti, o almeno ciò che lui ricorda. Le quasi trecento pagine di questo libro sono inoltre un monito per molti artisti "fai da te" in fase di narrazione: affidarsi a chi sa utilizzare con cura la parola, renderà la storia più avvincente, proprio come questa autobiografia, una delle più belle del mondo metal che io abbia mai letto.

Gianni Della Cioppa



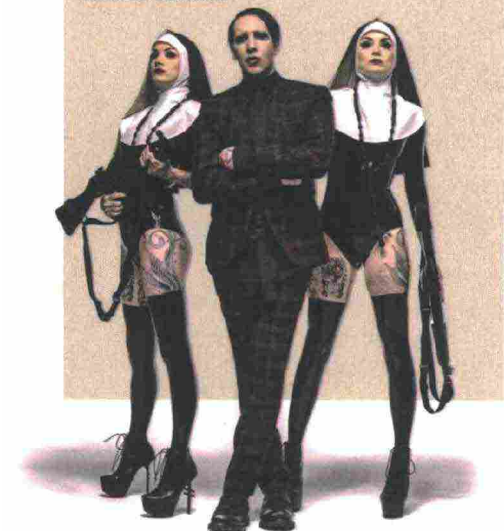
Venerato Maestro Oppure

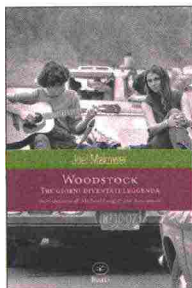
Eddy Cilia

OMNINOTE, EURO 22

Eddy Cilia è tra i più noti giornalisti musicali italiani, con una lunga esperienza alle spalle in alcune tra le principali riviste italiane e un'attività tuttora in essere, anche attraverso un blog e la pubblicazione di diversi libri. Nell'ultimo raccoglie quasi 400 pagine di suoi scritti dal 1994 al 2015, spaziando tra i più svariati argomenti e personaggi lontanissimi fra loro come Miles Davis e Lee Scratch Perry, Hüsker Dü e Beastie Boys, Paul Weller e i Suicide. Cilia scrive benissimo, con estrema ricercatezza, totale competenza e un pizzico d'ironia che non guasta mai, mettendo insieme racconti agili, veloci e godibili con l'informazione necessaria per approfondire artisti e loro produzioni. "Scrivere è sempre meglio di lavorare", sottolinea lui ironicamente, alludendo a quelle giornate in cui devi farlo ininterrottamente per ore, cercando di essere sempre attento, originale ed esaustivo. Un libro istruttivo, di cui prendere accuratamente nota.

Antonio Baccocchi





Woodstock. Tre giorni diventati leggenda

Joel Makeover

BIETTI, EURO 26

Woodstock rimane uno spartiacque nella storia del rock, ma le dicerie e le leggende spesso raccontano una storia diversa da ciò che è accaduto. Ben vengano quindi libri come quello di Joel Makeover, autentica storia orale fatta dai ricordi di chi ha organizzato, gestito, diretto e realizzato quei tre giorni indimenticabili. Makeover dà voce a chi il festival lo ideò e lo rese possibile, come ad esempio Wavy Gravy, una delle figure centrali dell'evento Woodstock, gestore degli spazi di "ricreazione" per gli artisti sotto allucinogeni e incaricato di cucire assieme i vari eventi facendo da presentatore. Questa edizione del libro, pensata apposta per celebrare il 50esimo anniversario, presenta oltre cento foto originali dell'evento, di cui molte inedite, in gran parte provenienti dall'archivio personale di Henry Diltz, il fotografo ufficiale del festival. Consigliato a chi voglia sapere davvero cosa successe in quell'estate del '69, direttamente dalla voce di chi c'era.

Alessandro Bottero

Lotte di note

Maria Rossi

STAMPA ALTERNATIVA, EURO 20

Se tutto è politica, allora anche la musica lo è. E cosa c'è di più coinvolgente della lotta per gli ideali? Maria Rossi racconta una stagione in cui politica e musica accendevano i cuori e le menti di un'intera generazione. Ci sono stati i ruggenti 60 e gli incandescenti 70... e poi arrivarono gli anni 80.

Intervista: **Alessandro Bottero**

“Il privato è politico, e il politico privato”. È ancora vero?
È indubbio che il personale, come insegna il femminismo, conservi ancor oggi valore politico e abbia origine in strutture pubbliche (il patriarcato, in questo caso). Pensa anche alle gravi ripercussioni che esercitano sulla nostra esistenza fenomeni come la precarietà, le crisi economiche, il neoliberalismo, generatori di ansia, depressione, consumo pesante di sostanze stupefacenti... Se invece ti riferivi alla diffusione nei ceti popolari della consapevolezza del carattere politico di ogni aspetto della vita quotidiana tipica della stagione dei movimenti collettivi, questa coscienza si è parecchio affievolita.

Fin dal titolo, metti in relazione le “note” con la “lotta”. Credi che la lotta di classe si esprima ancora attraverso la musica?
Sì, certo. La musica funge ancora da colonna sonora dei movimenti di lotta e di resistenza. Pensa alla funzione assolta dal rap negli USA, in Francia, in Italia, in Germania e negli altri Stati dell'Europa occidentale, alla rilevanza assunta dal punk nell'Europa dell'Est, al combat rock...

“La rivolta del '68 scaturisce da un clima di ottimismo che mal si concilia con la cupa atmosfera aggressiva della musica rock”. È un'opinione abbastanza netta.
La rivolta del '68 è avvolta in un clima di ottimismo, ma è anche pervasa dalla violenza esercitata dalle autorità costituite e dalle forze dell'ordine nei confronti dei contestatori ed è possibile che, per chi si trovasse ad affrontarla quotidianamente, risentirla trasfigurata in arte risultasse paralizzante.

Tu citi Alessandro Carrera, che disconosce al rock qualsiasi potenzialità rivoluzionaria.
Carrera sosteneva che i fruitori del rock prestassero attenzione esclusivamente al suono dei brani e che questa pratica finisse per occultare il contenuto dei testi, che lui riteneva in gran parte reazionari o qualunquisti. L'affermazione è un po' troppo perentoria, forse, ma in parte condivisibile.

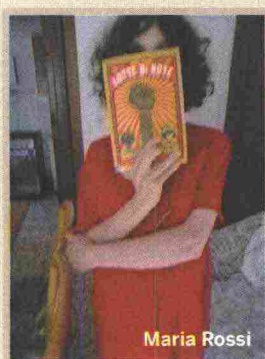
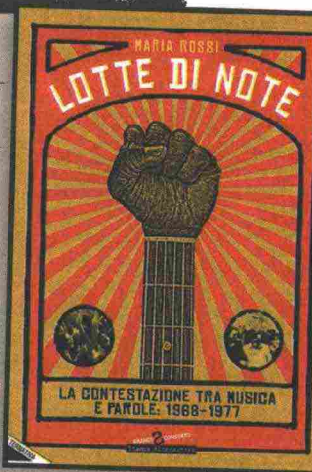
“Viene l'epoca degli spaventosi baracconi pop, dei pop-festival da mezzo milione di ragazzi, l'epoca delle pop

star di plastica, degli impresari sciacalli fascisti e ubriacconi”. Non è troppo severo nei riguardi di momenti di aggregazione spontanea da parte dei giovani di quel periodo?
L'opinione che riporti era espressa dagli esponenti dell'agenzia Stampa Alternativa, che intendevano denunciare la colonizzazione e la subordinazione della musica antagonista agli interessi del capitale avvenuta dopo il '69, in coincidenza con la crisi del movimento rivoluzionario negli USA e in Europa. La loro critica non era rivolta ai giovani che partecipavano ai festival pop, ma all'industria culturale che si era appropriata del linguaggio, delle immagini, dei simboli della contestazione, mercificandoli.

Mi sembra che dal libro emerga l'incapacità della critica musicale “militante” di quel periodo di capire il rock. Sbaglio?
Secondo me, sbagli. Dal libro emerge, al contrario, la profonda consapevolezza della natura del rock manifestata dalla critica militante degli anni 70. Essa elaborò interessanti riflessioni sul ritmo vitalistico, energico e liberatorio di questo genere musicale, sul riff come forma di rispecchiamento della realtà industriale e metropolitana e sulla differenza fra quello senza variazioni che enfatizza il tempo presente e quello variato che implica, invece, la coscienza della trasformazione, sul predominio del suono sul testo, sulla tendenza del capitale ad appropriarsi di qualsiasi espressione della controcultura, e così via.

Citi Phil Ochs. Secondo te, perché questo autore così netto e tagliente è stato dimenticato?
Forse proprio perché così netto e tagliente. Un successo postumo, comunque, lo ha ottenuto: il titolo di una sua canzone: *Cops Of The World* (“gendarmi del mondo”), epiteto riferito agli USA, è diventato un'espressione comunissima.

Il tuo libro si chiude a fine anni 70. È vero che il riflusso anni 80 ha ucciso la musica impegnata?
No, non credo. Gli anni 80, in fondo, sono quelli della fioritura del punk nato negli anni 70, in particolare dell'hardcore. ☺



Maria Rossi

120634